

DOPO LA COMUNIONE

S O Dio, Padre nostro, tu ci fai rivivere in questo convito di grazia l'esperienza gioiosa di san Matteo, che accolse come ospite il Salvatore; fa' che possiamo sempre riprendere forza alla mensa di colui che è venuto a chiamare non i giusti, ma i peccatori a salvezza, e vive e regna nei secoli dei secoli.

MEDITAZIONE

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori». Questa luminosa affermazione di Gesù rischiara le nostre tenebre, se non chiudiamo porte e finestre, isolandoci dalla realtà, magari in nome di fantasie religiose. Ma perché Gesù amava la compagnia dei peccatori pubblici, preferendola a quella dei pretesi impeccabili, dei "giusti incalliti", scandalizzati da tale scelta? Perché sapeva che ogni essere umano è peccatore, ma chi lo è in modo pubblicamente riconosciuto non può nascondersi e allora, spinto dalla vergogna, non ha più nulla da perdere: può ricominciare, riconoscendo il proprio errore, la propria "malattia", e disponendosi a invertire la rotta. Ovvero, ad accogliere il perdono misericordioso di Dio e a cambiare comportamento. È ciò che è avvenuto al pubblicano Matteo, l'apostolo di cui oggi celebriamo la festa. E noi ci crediamo? Oppure preferiamo essere «sepolcri imbiancati, belli all'esterno ma dentro pieni di marciume, giusti davanti agli altri, ma nel segreto pieni di ogni ipocrisia e iniquità» (Mt 23,27-28)? La scelta spetta solo a noi, ed è più quotidiana di quanto si pensi. Comporta la lotta contro l'abba-